Questa mattina a Roma

l'annunciata manifestazione

Uniti contro l'attacco oscurantista

L'assemblea si apre alle 9,30 al Planetario - Le adesioni - Corteo di protesta

Questa mattina a Roma le forze culturali democratiche manifestano contro la campagna oscurantista che ha colpito il cinema e altri settori della cultura. All'assemblea, che si apre alle 9,30 al Planetario, hanno dato la loro adesione le tre grandi confederazioni del lavoro, CGIL, CISL, UIL, la Federazione della stampa, la Camera del Lavoro romana, le sezioni culturali del PCI, del PSI e del Partito radicale.

Al Comitato di coordinamento tra le forze culturali, di cui fanno parte rappresentanti delle associazioni degli autori cinematografici, degli attori, dei giornalisti, degli scrittori, sono giunte, nei giorni scorsi, numerose adesioni di organizzazioni — l'ultima è quella della sezione romana dell'AIACE — nonchè espressioni di solidarietà di Comuni, Province, Regioni.

Il fronte democratico si va mobilitando, quindi, contro il grave attacco alla libertà di espressione e di informazione scatenato in queste settimane dai settori più retrivi della magistratura. E giustamente il Comitato di coordinamento ha definito, nei giorni scorsi, in un suo comunicato, «medievali» i provvedimenti adottati nei confronti non solo delle opere cinematografiche di Bertolucci e di Pasolini, ma contro numerosi altri film, denunciati e tolti dalla circolazione, nonchè il sequestro di un settimanale, accusato di aver offeso la religione cattolica, e il licenziamento, da un quotidiano romano, di un giornalista «reo» di aver criticato la sentenza della cassazione che ordinava la distruzione di *Ultimo tango*.

La manifestazione di oggi, alla quale è invitata tutta la cittadinanza romana, si concluderà con un corteo di protesta e con il lancio di una petizione che sarà consegnata al presidente della Repubblica Leone.

I cineasti ungheresi solidali con quelli italiani

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 7.

Le gravissime decisioni della magistratura italiana contro *Salò* di Pasolini e *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci hanno suscitato reazioni di stupore e di condanna anche negli ambienti del cinema ungherese. A questo proposito Andras Kovacs, uno dei più famosi cineasti magiari e segretario generale dell'Associazione dei registi, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ho visto il film di Bertolucci e letto le recensioni dell'ultima opera di Pasolini. Ebbene, qualunque possa essere la mia opinione personale, sono convinto che questo tipo di film non siano assolutamente antisociali, perché affrontano quei problemi e criticano quei tabù, sociali e culturali, che sono la causa prima, tra l'altro, della paralisi dei rapporti interpersonali, tra uomo e donna in particolare: proprio questi problemi non risolti rovinano la vita di molta gente e sono fonte di innumerevoli tragedie. Tali film, a mio avviso, aiutano la società ad affrontare queste tematiche e a liberarsi di questi tabù, quindi sono positivi. Non credo che essi possano riuscire di danno alla collettività; bisogna che siano visti e discussi. La storia, poi, ha ampiamente dimostrato che bruciando i libri, mettendoli all'indice, o distruggendo le opere d'arte, non si può fermare a lungo il grande movimento che tende alla liberazione dell'uomo».

s. t.

Sovvenzione ministeriale per Bresson

PARIGI, 7.

Il ministro francese per gli Affari culturali Michel Guy ha deciso, nonostante il parere contrario della commissione competente, di anticipare al regista Robert Bresson un milione di franchi (circa 170 milioni di lire) per permettergli di realizzare il film *Le diable probablement*. Uno dei membri della commissione, il regista Bertrand Tavernier, ha rassegnato in segno di protesta le dimissioni.

«Quest'elemosina fatta a Bresson — ha detto — è l'albero che nasconde la foresta. Dietro a questo salvataggio non privo di mire pubblicitarie c'è un'assoluta mancanza di politica culturale».

Salvetti non vuole Villa a Sanremo

SANREMO, 7

Nessuna conciliazione tra Claudio Villa e l'organizzatore del Festival di Sanremo, Salvetti. Quest'ultimo, infatti, ha smentito di aver promesso al cantante la partecipazione come «ospite» fuori gara alla rassegna canora. «A Claudio Villa — dice un comunicato dell'organizzazione di Sanremo — è stato solo assicurato l'interessamento, presso gli organizzatori della quarta serata in coda al Festival, "Sanremo per la FAO", affinché possa rappresentare l'Italia nel panorama internazionale previsto per questa manifestazione».

Intervista di Volonté a un diffuso periodico sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

«Gian Maria Volonté: un attore impegnato sul piano sociale di fronte agli attori»: con questo titolo il settimanale *Za Rubejom* («All'estero») — che ha una tiratura di circa un milione di copie — ha pubblicato un'ampia intervista di Gian Maria Volonté al corrispondente della *Tass* da Roma, Teterin.

Il giornalista sovietico sottolinea il valore del «grande attore italiano» e la sua partecipazione alla vita attiva, politica e sociale. Nel corso dell'intervista, Volonté parla dei suoi film (conosciutissimi nell'URSS e vivamente apprezzati dal pubblico e dalla critica) e dei programmi futuri, con particolare riferimento a *Todo modo* che sta girando per la regia di Elio Petri.

Precisando poi il suo pensiero a proposito della cinematografia sovietica attuale, Volonté dice di aver visto con molto interesse alcuni film durante il suo ultimo viaggio a Mosca ed Erevan, nel '74. «Sono rimasto impressionato — afferma l'attore — dai vostri film *Viburno rosso* e *C'era una volta un merlo canterino*. Si tratta di film completamente diversi tra loro, ma interessanti per l'attenzione che dimostrano verso i problemi quotidiani dell'uomo. Mi sembra che all'interno di quei processi profondi ed importanti, che avvengono nel vostro paese, l'attenzione verso le piccole cose della vita — che a prima vista sembrano poco importanti — rispecchi il profondo legame del cinema con la vita del popolo. E secondo me questo è un fatto molto importante ed interessante».

c. b.

«L'isola nella tempesta» in scena a Roma

Alla ricerca di una terra felice

Lo spettacolo di Mario Moretti e Tito Schipa junior contamina, con dubbi risultati, Shakespeare e Aldous Huxley - La funzione della musica nel quadro d'un tentativo di «espressività polivalente»

L'isola nella tempesta di Mario Moretti e Tito Schipa junior, che ha avuto a Roma, al Teatro in Trastevere, la sua «prima» assoluta l'altra sera, contamina, secondo l'uso ormai corrente, due testi diversi: nel caso specifico, l'ultimo romanzo di Aldous Huxley e l'ultima commedia di William Shakespeare.

Nell'*Isola* di Huxley si narra d'una terra felice, la cui appartata serenità verrà violata dall'intervento di potenze economiche e politiche straniere, interessate al petrolio del quale Pala (tale il nome di quella nazione) è ricca. Complice del misfatto il giovane, ambizioso rajah del luogo (siamo in Oriente); tramite della congiura, ma poi persuaso, per amore, a cambiare bandiera, un giornalista scettico e angosciato venuto d'Europa, che il suo editore adopera quale agente segreto, o quasi.

Nella *Tempesta* di Shakespeare, secondo la prospettiva di Moretti e Schipa jr., prende analogo rilievo il fallito complotto del «mostro» Calibano, e dei servi Trinculo e Stefano, per uccidere il signore dell'isola, Prospero, e sostituirsi a lui nel dominio di essa.

Ma, anche a voler semplificare l'accostamento non regge mica tanto bene: Calibano è il nativo, l'indigeno, i suoi alleati sono poveracci come lui; dunque l'estraneo, lo sfruttatore, l'oppressore sarebbe proprio Prospero. E che lo stesso attore (o meglio la stessa attrice) incarni sia il rajah sia Calibano contribuisce solo ad accrescere la confusione.

Insomma, tra l'utopia complessa, genialmente ambigua di Shakespeare, aperta a molte interpretazioni, e la miscela «etica buddista più comunismo di villaggio» di Huxley la differenza è grande, la solidarietà scarsa. La melensa proposta contenuta nell'*Isola*, rovescio e riscontro dell'avvenirismo «negativo» del *Mondo nuovo*, può avere oggi un valore documentario, come preannuncio della mitologia *hippie*; ma, tramontata questa, si direbbe debba situarsi egualmente nel museo delle idee morte. Huxley, del resto, difettava del senso della storia, e lo dimostra il pur ragguardevole romanzo-saggio *I diaroli di Loudun*, col suo spirito illuministico post datato.

Comunque, nella rappresentazione, Shakespeare e Huxley sembrano, al di là d'ogni sforzo, ignorarsi a vicenda, scambiarsi appena qualche vago sorriso o cenno di saluto: così, crediamo, si comportano due gentiluomini inglesi, costretti a compiere, senza conoscersi, un viaggio insieme.

E il viaggio, cioè lo spettacolo, è lunghetto, sulle tre ore e passa. Alla ricerca di una «espressività polivalente», il generoso regista Schipa jr. non lesina i mezzi: proiezioni, maschere anche suggestive, pupazzi (scene e costumi sono di Giovanni Agostinucci), oltre naturalmente le musiche, sue e di Marco Piacente, che egli stesso esegue e interpreta (ma cantano, con buon piglio, pure gli altri), conferendo al tutto, per brevi tratti, la forma di un'«opera rock». All'interno d'un tale apparato, la recitazione ha però modi alquanto borghesi e convenzionali; nel cui ambito, o forzandone in certa misura i limiti, si fanno positivamente notare Daniela Gara, Anna Lelio, Anna Arazzini. Nel gruppo degli interpreti (citiamo ancora Roberto Bonanni, Edoardo Nevola, Umberto Raho, Orazio Stracuzzi) c'è pure il ballerino giapponese Hal Yamanouchi, per una rapida, applauditissima esibizione coreutico-rituale. Ma gli scroscianti battimani della gremitissima platea hanno ricompensato, uno per uno, gli artefici e i partecipi della faticosa realizzazione.

ag. sa.

Lina Wertmuller prepara un film sulla Cianciulli

REGGIO EMILIA, 7.

La regista Lina Wertmuller sta per realizzare un film che viene presentato come fedele ricostruzione dei macabri delitti che resero tristemente famosa, nell'Italia dell'immediato dopoguerra, Leonarda Cianciulli, residente a Correggio, soprannominata, come molti ricorderanno, la «Saponificatrice», perché tagliò a pezzi e saponificò le sue vittime. Per la parte della Cianciulli si fa il nome dell'attrice americana Shelley Winters, interpellata dalla produzione dopo il rifiuto, così sembra, dell'italiana Lisa Gastoni. La «saponificatrice» fu condannata definitivamente nel 1960, dopo quattordici anni di processi, all'internamento a vita in un manicomio criminale, dove è morta nel 1970.

Nata in un piccolo paese della provincia di Avellino, appena sedicenne la Cianciulli andò sposa a un impiegato postale di Correggio; in venti anni mise al mondo 17 figli, 14 dei quali morirono. Abbandonata nel '39 dal marito, che la lasciò senza alcuna fonte di sostentamento e con il peso di tre ragazzi da mantenere, si mise a fare la chiromante, attività che le permise di tessere le trame dei suoi disegni criminosi.

le prime

Musica

Il Quartetto Italiano a Santa Cecilia

Si è avviato, nella Sala di via dei Greci, un ciclo di serate beethoveniane, offerte dal Quartetto Italiano, il quale celebra il trentesimo anno di vita, cioè un affiatamento e un affinamento, mantenuti al di sopra di ogni vanità personale.

E' assai più che un fatto musicale vedere e sentire, adesso, i quattro grandi del *Quartetto* (Paolo Borciani, Elisa Pegreffi, Piero Farulli, Franco Rossi) raccolti intorno a Beethoven del quale sono fedelissimi apostoli, non soltanto presso i giovani che, numerosi, sono riusciti (ma lasciateli entrare tutti quanti ne arrivano) ad infilarsi in sala.

Il Beethoven del Quartetto Italiano è un Beethoven ormai uscito fuori del mito e dei riti: un Beethoven nuovo, che nasce ogni volta dall'intima aderenza degli interpreti alla vicenda del compositore. Inoltre, è come se ora Beethoven per i suoi *Quartetti* avesse uno speciale, unico strumento che si suona in quattro: ognuno ne ha un «pizzo», e ognuno, con importanza e prestigio intercambiabili, si mette poi come in disparte, per lasciare entrare l'ombra, la cara ombra, l'ombra sempre più cara del vecchio Beethoven.

E' stato un tratto di suprema consapevolezza interpretativa, quello di aver riunito nella serata di venerdì — di apertura del ciclo — il Beethoven del primo (op. 18, n. 1) e dell'ultimo *Quartetto* (op. 135): l'uno e l'altro — e non sarà un caso — nella tonalità di *fa* maggiore, che, in situazioni diametralmente opposte, apre e conclude decenni di esperienze.

Al centro figurava il *Quartetto* op. 95, sempre in vena di sorprese.

Sono stati straordinari gli slanci nervosi e le sottolineature date dagli interpreti al Beethoven dell'op. 18 che anticipa il Beethoven di opere future (freme già l'*Eroica*), come il risalto conferito all'op. 95, destinata ad illuminare, poi, soprattutto Schumann e Brahms.

All'op. 135, il Quartetto Italiano ha dedicato un massimo di tensione disperata e consolatrice. E' il momento degli addii, e il canto sembrava già interessare Mahler, quando si è levato il *Lento assai, cantabile e tranquillo*.

Proprio per spezzare la presa di quest'ultima pagina beethoveniana, è stato necessario al pubblico e agli interpreti, rispettivamente ascoltare e suonare ancora qualcosa, tra applausi e chiamate interminabili.

Il Quartetto Italiano suonerà dopodomani, martedì, e venerdì prossimo.

e. v.

Gazzelloni e Canino all'Iila

Severino Gazzelloni e Bruno Canino (lo straordinario pianista ha tenuto anche un bellissimo concerto, interpretando genialmente pagine di Beethoven e di Schumann, all'Auditorio dei Due Pini), ritornati in «Duo», hanno messo in subbuglio gli appassionati con una serie di concerti per conto dell'Istituzione Universitaria.

L'altra sera il «Duo» ha suonato nell'Auditorium dell'Istituto italo-latino americano, preso ordinatamente d'assalto. Si sono dovuti «rinforzare» i posti, e Gazzelloni ha consentito — anzi ha invitato i presenti a farlo — che i ragazzi sedessero addirittura sulla pedana. Poi, con Bruno Canino dalla sensibilità sempre più dilatata e febbrile, Gazzelloni è andato lui *all'assalto* di Mozart.

Ha presentato quattro delle sei *Sonate* risalenti agli otto anni (1764) del musicista, e due (K. 376 n. 1 e K. 377, n 3) alla piena giovinezza del compositore.

Il pregio di Gazzelloni (il flauto, a volte, ha il ruolo di «accompagnatore») è stato quello di avere, con un suono mirabile per nitore e ricchezza timbrica, svelato il genio di Mozart con esemplare umiltà. Come a dire: «Signori, è Mozart: pensate a lui, non a me».

Successo strepitoso, e due *bis*: *La danza degli spiriti beati*, dall'*Orfeo* di Gluck, e un *Allegro* di Donizetti.

vice

Teatro

La vedova scaltra

Al Teatro Circo, ancora per qualche giorno, si rappresenta *La vedova scaltra*, opera giovanile di Carlo Goldoni, in un libero adattamento di Giuseppe Grieco, che tende a porre in rilievo, ma piuttosto superficialmente, l'aspetto «femminista» della vicenda. Sulla stessa linea muove la regia di Pierantonio Barbieri, senza uscire tuttavia dai limiti di una grigia correttezza scolastica.

Nel mediocre spettacolo, si fa apprezzare comunque la spigliatezza di Lauretta Masiero. Accanto alla protagonista, sono pure da notare Alvise Battain (un buon Arlecchino), Tonino Micheluzzi, Lucia Catullo. Scene e costumi di Maurizio Monteverde, musiche di Alfredo Strano. *La vedova scaltra* risulta «prodotta» da una Cooperativa Teatro Stabile di Padova, sulla cui duplice natura «pubblica» si amerebbe sempre sapere qualcosa di più (essendo la compagnia ospite, a Roma, dello Stabile capitolino).

vice

Cinema

Cuore di cane

Nella Russia sovietica, all'epoca della NEP, l'illustre professor Filipp Filippovic, che gode di privilegi giacchè le sue cure per il ringiovanimento interessano sia qualche alto dirigente del nuovo ordine, sia i borghesi arricchiti di quel periodo transitorio, innesta l'ipofisi (e altri organi) d'un teppista ubriacone defunto su un povero cane randagio. Il risultato dell'esperimento è inaudito: il cane si trasforma man mano in uomo, pur conservando certi caratteri animaleschi; la sua «irregolarità», e la parallela tendenza a far lega con i proletari del Comitato di caseggiato, che osteggiano in vari modi l'aristocratico luminare, spingono quest'ultimo all'esasperazione, finché, con un intervento alla rovescia, Poligraf Poligrafovic (così è chiamato lo strano essere) viene ricondotto al primitivo stato bestiale.

Questo, in sintesi, l'argomento di *Cuore di cane*, che Alberto Lattuada ha realizzato seguendo abbastanza da vicino (talora in maniera pedissequa) il famoso racconto di Michail Bulgakov (Kiev 1891 - Mosca 1940), in precedenza ridotto più volte per le scene (co-autrice d'una di queste versioni, datata 1972, Viveca Melander, il cui nome troviamo accanto a quello del regista, come responsabile dell'attuale adattamento per lo schermo).

Tra i motivi impliciti o espliciti nella pagina bulgakoviana, Lattuada non sembra tuttavia dar particolare rilievo all'ambiguo atteggiamento dello scrittore verso la rivoluzione socialista, da lui contemplata (e non solo qui) con sorridente angoscia e ironico distacco, quasi come un evento di natura, un cataclisma o, appunto, una mutazione genetica. Il tema che ha dichiaratamente attratto il regista è più vago: «la manipolazione dell'individuo da parte della scienza asservita al potere». La sua simpatia per l'uomo-cane appare comunque maggiore di quella che manifestava Bulgakov: così Poligraf Poligrafovic diventa il simbolo d'una condizione di «diversità» e di solitudine: è il reietto, il «mostro» scacciato dalla consorteria dei «normali», e che solo fra la gente semplice (la cameriera Zina, gli operai) trova un minimo di solidarietà, di comprensione.

Non siamo troppo lontani, insomma, dallo spirito del gogoliano *Cappotto*, forse la migliore riuscita nella ormai lunga carriera di Lattuada. Ma, nei confronti della materia che *Cuore di cane* porgeva, una tale visione risulta restrittiva; la satira rischia di essere annacquata dal sentimentalismo, l'impulso filantropico sopravanza la riflessione amara o divertita sugli aspri travagli e sui crudeli prezzi della storia. E la stessa ambientazione è spunto per un esercizio calligrafico, come ai vecchi tempi.

Quanto agli attori, non diremmo che Cochi Ponzoni sia una rivelazione, nelle vesti di Poligraf Poligrafovic, anche se ha una faccia più espressiva di quella del suo collega Renato Pozzetto. Max Von Sydow, nei panni del professore, offre una prestazione efficace. Da ricordare pure un onesto Mario Adorf, una Eleonora Giorgi singolarmente castigata e, si capisce, il cane vero, di nome Whisky.

ag. sa.

Canzone politica: aperto il Festival a Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7

Il VI Festival internazionale della canzone politica ha preso il via questa sera nella grande sala del Friedrichstadt-Palast della capitale della RDT. Vi partecipano complessi provenienti da trenta paesi.

Il festival nacque nel 1970 per iniziativa del «Berliner Oktoberklub». Vi sono oggi impegnati, come negli anni scorsi, cantanti e gruppi provenienti da paesi in lotta contro l'oppressione fascista, come il cileno Angel Parra o l'uruguaiano Marcos Velasquez, da paesi che si battono per l'indipendenza nazionale e la liberazione del colonialismo, come l'angolano Santocas da paesi capitalistici, con tutti i complessi problemi delle loro battaglie per le libertà democratiche e la giustizia sociale.

Infine non mancano i cantanti e i complessi che affrontano i problemi umani e politici della costruzione di una società socialista, come il Moncada di Cuba, il Teatro della Canzone di Voronez (Unione sovietica), i complessi Schicht e Spartacus della RDT. Il primo concerto ha avuto un enorme successo di pubblico, e i posti disponibili per quello dei prossimi giorni, fino alla serata conclusiva di sabato 14 febbraio, sono già da tempo esauriti. L'interesse della gioventù della RDT per questo tipo di spettacolo deriva dalla grande tradizione che ha in Germania la canzone politica e dal fatto che i circa 2500 club di cantanti della organizzazione giovanile (i quali contano oltre trentacinquemila membri) si dedicano largamente a questo genere di attività. Tradizione rinvigorita del resto in questi ultimi anni dalla presenza nella RDT di migliaia di giovani vietnamiti, cileni, africani, indiani, che nelle università o nelle fabbriche del paese studiano o acquistano una specializzazione.

Arturo Barioli

Ventisette paesi al Festival TV di Montecarlo

MONTECARLO, 7

Ventisette paesi saranno presenti al XVI Festival Internazionale della televisione di Montecarlo, in programma dal 12 al 22 febbraio, e nel corso del quale saranno presentati novanta telefilm. In tutto sono quarantadue le stazioni televisive di Stato o private che prendono parte alla manifestazione monegasca che a conclusione assegnerà Ninfe d'oro e d'argento.

RAI TV

controcanale

SENZA TEMPO — *In settimane come queste, si avverte con maggiore acutezza che l'unica, vera «autonomia» che caratterizza* Stasera G7 *è quella che ne determina il completo distacco dal corso degli avvenimenti e dallo sviluppo quotidiano dei processi reali. Il «numero» di venerdì sera, in questo senso, era esemplare.*

Negli ultimi sette giorni sono accadute, nel nostro e in altri paesi, cose alle quali il Telegiornale ha appena accennato (quando non ne ha taciuto): basta pensare alle nuove lotte a manifestazioni di milioni di lavoratori, al dibattito nell'Università in preparazione delle elezioni, alla pubblicazione della controrelazione comunista sulla mafia, alle continue ondate di rivelazioni sui finanziamenti della CIA e sulle tangenti versate da multinazionali a ministri italiani, ai gravi interventi della censura contro il cinema e altri settori della cultura e alle reazioni suscitate da questa reviviscenza oscurantista, per non parlare dei fatti di cronaca «nera» che rivelano o confermano aspetti drammatici della realtà italiana. C'era di che scegliere: sarebbe comunque rimasta fuori qualcosa di importante, dati i limiti di tempo di G7, ma almeno si sarebbe offerta ai telespettatori un minimo di analisi «a caldo» di fenomeni e problemi che li interessano, li colpiscono, li travagliano.

E invece, nulla di tutto questo. Dei tre servizi presentati, nessuno era tale da legittimare il titolo Stasera G7 *(che, se non andiamo errati, si riferisce programmaticamente all'attualità settimanale). Il servizio sulla possibile abolizione dei «ponti» e sui progetti di raggruppamento delle festività aveva l'aria di uno di quei pezzi che i giornali tengono nei cassetti e cui ricorrono, a volte, per riempire un «buco»: tra l'altro, non diceva assolutamente nulla di nuovo rispetto a quello che, per esempio, avevamo ascoltato, parecchi mesi fa, in una edizione di* Speciale GR *dedicata al medesimo tema. Il servizio sull'«affare Claustre» (di produzione francese) era interessante, anche se non molto chiaro, e conteneva un piccolo «colpo» giornalistico (l'intervista alla signora francese prigioniera da mesi nel Ciad): ma, nell'ottica italiana, era appunto uno di quei servizi che si giustificano in un settimanale che ha già esaurito argomenti o notizie più vicine e scottanti. Infine, il servizio di Biancacci sui consigli tributari progettati dal Comune di Bologna era senza dubbio il più pertinente: ma non si può dimenticare che di questa iniziativa di discute già da tempo e se ne è letto parecchio sulla stampa: anche questo, insomma, era un pezzo che poteva essere mandato in onda venerdì scorso come un mese fa, come tra quindici giorni. L'indagine, comunque, era condotta con correttezza e anche con l'opportuna volontà di non lasciare spazio agli alibi e alle nebulose polemiche di chi critica il progetto solo perché teme che esso tagli l'erba sotto i piedi degli evasori fiscali: Biancacci, anche in questo caso, ha mostrato di saper incalzare gli intervistati, quando vuole. Avremmo desiderato, però, ascoltare accanto al parere dei rappresentanti di alcune categorie professionali, anche il giudizio dei «comuni» cittadini, visto che, tra l'altro, i consigli tributari di quartiere intendono appunto sollecitare la partecipazione popolare alla politica fiscale del Comune e dello Stato: invece, abbiamo dovuto contentarci di alcune sequenze mute sul passeggio sotto i portici, messe lì tanto per variare il servizio. Davvero, cercare i contatti più larghi e ravvicinati con la vita sociale è, per* Stasera G7, *un'impresa quasi sovrumana. Per questo speriamo di poter verificare e proprio su questo programma, e presto, i primi effetti del processo di riforma.*

g. c.

oggi vedremo

LA TV DEI RAGAZZI (1°, ore 17,35)

Per la rassegna di film tratti dalle avventure del leggendario Tarzan, «re della giungla» e paladino di tante generazioni, va in onda oggi *La furia di Tarzan* (1951) realizzato dal l'anziano artigiano Cyril Endfield. Interpretato da Lex Barker (fra i Tarzan dello schermo è stato tra i più bolsi, secondo solo all'australiano Ron Ely), Dorothy Hart, Patrick Knowles, Charles Corvin e Tommy Charlton, questo film è considerato tra i più «ortodossi» rispetto al modello letterario di Rice Burroughs.

SANDOKAN (1°, ore 20,30)

Il Tarzan casareccio, ovvero il Sandokan di Emilio Salgari allestito per la televisione dal regista Sergio Sollima è invece giunto, in un mare di ovazioni, al sesto ed ultimo episodio. Reclamizzato come un detersivo, questo sceneggiato senza infamia né lode pare abbia polverizzato ogni precedente record in materia di gradimento televisivo e questo è un sintomo dell'ottimistico sconforto dei nostri teleutenti. Tra gli interpreti, i soliti Kabir Bedi, Philippe Leroy, Carol Andre Adolfo Celi, Andrea Giordana.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22,15)

La rubrica di attualità culturali curata da Francesca Sanvitale ospita questa sera in studio Michele Prisco, lo scrittore che ha pubblicato di recente il suo nono romanzo, intitolato *Gli ermellini neri*. Al dibattito prenderanno parte padre Ernesto Balducci, Diego Fabbri, Giorgio Luti e Rossana Ombres.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 Rubrica religiosa
- 12,15 A come agricoltura
- 12,55 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 L'ospite delle 2 «Calcio: le stagioni della nazionale»
- 15,00 ...E le stelle stanno a guardare Quinta puntata
- 16,15 Colpo d'occhio Programma per i più piccini.
- 16,45 Prossimamente
- 17,00 Telegiornale
- 17,10 90° minuto
- 17,35 La TV dei ragazzi "La furia di Tarzan" Film.
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Telegiornale
- 20,30 Sandokan Sesto episodio
- 21,35 La domenica sportiva
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 8,55 Sport
- 12,25 Sport
- 15,00 Sport
- 18,15 Campionato italiano di calcio
- 19,00 Non tocchiamo quel tasto
- 19,50 Telegiornale
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Questa sera Eumir Deodato
- 22,15 Settimo giorno
- 23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 7,35: Culto evangelico; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: In diretta da; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Di a da in co su per tra fra; 18: Concerto operistico; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto di U. Ughi e T. Macoggi; 21,45: Lo specchio magico; 22,30: ...E' una parola.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Giochi della XII Olimpiade; 7,50: Buongiorno; 8,40: Dieci, ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il sambero; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 17: Domenica sport; 18,15: Radiodiscoteca; 20: Opera '76; 21: La vedova è sempre allegra; 21,25: Il girasketches; 22: Complessi alla ribalta; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 8,30: K. Kondrascin dirige l'Orchestra Filarmonica di Mosca; 10,05: L'utopia della fantaletteratura; 10,35: La settimana di Schumann; 11,35: Concerto di P. Cocochereau; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 14,20: Concerto di Y. Menuhin e V. Kempff; 15,30: Il complice; 16,45: Pagine rare della lirica; 17,15: Scuole europee; 18: Lo shock del futuro; 18,30: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Musica club; 22,30: Artaud, Homme-Théâtre.

In banca mi hanno consigliato di investire i risparmi in obbligazioni... Ma che differenza c'è tra azioni e obbligazioni?

Il dottore ha detto di passare agli antibiotici... Ma che differenza c'è tra antibiotici e sulfamidici?

A scuola mi hanno dato da fare una ricerca sulla preistoria... Ma che differenza c'è tra l'uomo di Neanderthal e quello di Pechino?

prendi IL CERCHIO enciclopedia per tutti

IL CERCHIO per tutti

Ogni giorno a casa, a scuola, sul lavoro, tutti avvertiamo la necessità di uno strumento pratico che ci precisi il significato delle parole, ci chiarisca alcuni concetti: lo studente per una ricerca, una madre per la cura dei figli, un professionista per la verifica di una nozione dimenticata.. Oggi questo strumento esiste. E stato realizzato dalla Mondadori. Si chiama IL CERCHIO.

IL CERCHIO per tutti gli argomenti

IL CERCHIO è una enciclopedia moderna e aggiornata, frutto della collaborazione di specialisti in ogni materia: dalla storia alle scienze naturali, dalla geografia alla tecnica

Le sue 9 000 voci fanno un opera completa, di consultazione integrata.

Su IL CERCHIO si trova tutto subito

Per facilitare al massimo la consultazione le voci sono ordinate alfabeticamente Il testo è corredato da 3 600 fotografie a colori, disegni, schemi, tabelle. Le voci principali sono completate da rimandi che permettono una ricerca "circolare" attraverso gli aspetti laterali di un determinato argomento (ecco perche l'opera e chiamata IL CERCHIO). Dodici sono i volumi che compongono l'opera per un totale di 4 400 pagine. Il formato maneggevole, la solida rilegatura, l'impaginazione particolarmente studiata garantiscono la massima leggibilità.

IL CERCHIO è già tutto disponibile

I dodici volumi del CERCHIO sono già pronti e l'acquisto non pone problemi. Per garantire la diffusione dell'opera, utile in ogni famiglia, la Mondadori l'ha posta in vendita esclusivamente attraverso il proprio Servizio Rateale. Ciò comporta per l'acquirente indubbi vantaggi: documentarsi a casa prima dell'acquisto servendosi della consulenza di un Agente della Casa Editrice e, soprattutto, pagarla a comode e poco impegnative rate mensili.

Spedire a ARNOLDO MONDADORI EDITORE CASELLA POSTALE 1879 - 20100 MILANO.

Vi prego di inviarmi senza alcun impegno da parte mia un più ampio materiale illustrativo su IL CERCHIO

Nome _____ Lu

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP e città _____

SERVIZIO VENDITE RATEALI MONDADORI

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri